

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Menz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Province anteplice A; L. 36, e per fuori franco sino ai confini A; L. 48 all'anno — Semestrale e Trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 Capi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Capi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol richiamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spese. — Si pubblica ogni giorno, eccezion feste. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

**Unilissimo rapporto del ministro del culto e dell'istruzione conte Thun sulle pratiche fatte coi Vescovi cattolici per regolare gli affari ecclesiastici.**

[Continuazione e fine]

Essi aggiungono: « Non solo per riempire i vacui, che si manifesterebbero nei Capitoli elettori di Salisburgo e di Olmütz per graduato estinguersi dei canonici domicellari, quanto anche per dare maggior dignità all'elezione, e per istringere più saldamente il nesso dei Vescovi colla Sede metropolitana, sarebbe desiderabile che i Vescovi delle Province ecclesiastiche di Salisburgo e di Olmütz avessero il diritto di voto nell'elezione del metropolita. Per portare gli elettori ad un numero maggiore (in ogni caso a ventiquattré) sarebbe opportuno il conferire il diritto di elezione ad un numero corrispondente di canonici onorari. »

Al Governo di V. M. non può essere se non accolto, se sarà pienamente osservato anche riguardo alle dignità ecclesiastiche un principio, che viene sempre mantenuto nel conferimento d'impegni dello Stato. Anche le determinazioni, che i Vescovi adunati desiderano di veder introdotte riguardo all'elezione degli Arcivescovi di Salisburgo e di Olmütz, appariscono pienamente opportune.

V. M. si compiaccia graziosamente di approvare che venga assicurato ai Vescovi il più rigoroso sostegno del Governo, nell'esecuzione di queste disposizioni, in quanto è chiamato a concorrervi.

Le leggi canoniche prescrivono che per provvedere alle parrocchie vacanti, sia pubblicato un concorso, e che la idoneità degli aspiranti sia esaminata da esaminatori a tal scopo destinati. Questa conveniente misura era stata in Austria compresa tutta nella legislazione politica.

Leggi dello Stato regolavano il modo dell'esame, e l'obbligo di assoggettarvisi, ed il tempo, durante il quale valeva l'esame subito con successo; lo Stato assegnava per esaminatori i professori della Facoltà teologica, solo l'esaminatore per la dogmatica era affidato alla libera scelta del Vescovo; conveniva rivolgersi al Governo della Provincia per ottenere la dispesa dall'esame di concorso.

I Vescovi adunati hanno rivendicato al potere ecclesiastico il diritto di giudicare dell'idoneità all'esercizio della cura d'anime, ed il potere civile, visto il § 2 della Sovrana Patente del 4 marzo 1849, non può contendergli questo diritto. Ma è importante anche per lo Stato che venga esaminata, in modo opportuno, l'idoneità di quegli individui, che devono fungere come parrochi; il Governo dee desiderare che in questo riguardo vengano osservate nelle diverse diocesi le stesse norme. Egli dee sapere quale garanzia della capacità dei curati offra il modo degli esami di concorso, per poter giudicare in quanto, e sotto quali condizioni, possa affidar loro, negli affari delle scuole, dei poveri o dei matrimoni, funzioni che tanto lo Stato quanto la Chiesa devono desiderare che siano annessse all'ufficio ecclesiastico.

Il Governo di V. M. può e deve quindi richiedere che le prescrizioni, da rilasciarsi riguardo agli esami di concorso, gli siano fatta conoscere, prima che vengano poste in attivo, affinché possa

provocare quanto deve desiderare sotto il punto di vista civile, e richiamare l'attenzione sugli imbarazzi, che eventualmente ne derivassero. I Vescovi adunati non discobbero che le norme, finora sussistenti per gli esami di concorso per il posto di parroco, contengono molte cose opportune, ed essere necessario che sia proceduto concordemente da per tutto ove relazioni particolari non esigano una eccezione. Perciò si sono accordati nelle seguenti determinazioni:

« L'esame di concorso per il posto di parroco deve essere intrapreso in ogni diocesi almeno una volta all'anno, a voce ed in iscritto.

« Sono oggetto di questo esame: 1. la dogmatica; 2. la spiegazione della sacra Scrittura secondo la Vulgata; 3. la morale e la pastorale, unitamente alla liturgia, in senso specialmente pratico; 4. diritto canonico; 5. abbozzo completo, ed elaborazione parziale di una predica; 6. esposizione a voce; 7. catechismo.

« Per ottenere qualunque uffizio di cura d'anime indipendente, si richiede che l'aspirante abbia subito con buon successo l'esame di concorso.

« Rimane affidato al parere del Vescovo diocesano il decidere in quanto sia necessario l'esame di concorso parrocchiale per quei canonici, ai quali è bensì congiunto l'obbligo della cura d'anime, ma non è annessa una cura d'anime indipendente.

« Non devono essere ammessi all'esame di concorso parrocchiale se non quegli individui, che almeno da tre anni ebbero la facoltà di esercitare la cura d'anime.

« Di regola, l'esame di concorso varrà per sei anni; però il consiglio provinciale può stabilire un termine più lungo o più breve.

« Dall'esame di concorso possono essere dispensati soltanto i professori di teologia in attualità di servizio od eremiti, quei dotti in teologia che, per ottenere tale dignità, subirono gli esami rigorosi, e quelli che si distinsero come scrittori in materie teologiche.

« Il Vescovo può dispensare dalla ripetizione dell'esame anche quelli che, come curati o in altro modo, hanno dato bastanti prove delle loro cognizioni teologiche. »

« Nessun Vescovo è tenuto a riconoscere sufficienti per acquistare beneficii nella sua diocesi, l'esame di concorso che un aspirante ha subito in un'altra diocesi. »

Queste disposizioni non contengono cosa alcuna, contro cui il Governo si abbia ad opporre; all'incontro, esse soddisfano ad ogn'interesse, che lo Stato può avere nel regolamento di questo esame. Non avvi però alcuna garanzia, che tali decisioni saranno considerate dai Vescovi e dai loro successori come obbligatorie. Avuto riguardo a questo stato di cose, il devotissimo Consiglio dei Ministri crede di dover fare l'unilissima proposta che V. M. si compiaccia d'ordinare che la completa esecuzione delle determinazioni, prese dall'Assemblea dei Vescovi riguardo all'esame per concorsi parrocchiali, non incontrerà alcun ostacolo, sotto la riserva ch'esse non possono essere cambiate senza previa intelligenza col Governo, e che dove ed in quanto quelle decisioni non siano prese per norma negli esami di con-

corso per il posto di parroco, saranno osservate le prescrizioni precedenti.

La legazione austriaca, partendo dal principio che tutto quello, che poteva avere influenza sullo Stato, era soggetto alla volontà dello Stato, rilasciò le prescrizioni più minute riguardo al servizio divino della Chiesa cattolica, prescrizioni, che in gran parte caddero da lungo tempo in dimenticanza. All'incontro, i Vescovi adunati, richiamandosi al § 2 dei diritti fondamentali, dichiarano che d'ora innanzi essi, entro i limiti delle leggi generali dello Stato, regoleranno da sé il servizio divino, e tutto ciò che vi si riferisce, ed in ciò fare prenderanno per norma solo lo spirito e le leggi della Chiesa cattolica. Il devotissimo Consiglio dei Ministri dee riconoscere fondata la pretensione accampata dai Vescovi.

Senza dubbio, è importante pel Governo che il diritto di ordinare il servizio divino venga sempre esercitato con saggia circospezione, tanto più che le adunanze, le quali hanno per iscopo esclusivo l'esercizio di un culto permesso dalla legge, vanno esenti dalle limitazioni legali del diritto d'associazione. Lo Stato ha anche indubbiamente, tanto il diritto come il dovere, di provvedere che, sotto il pretesto di azioni appartenenti al servizio divino, non venga turbata la tranquillità o compromessa la sicurezza; ed il devotissimo Consiglio de' Ministri si riserva di proporre a tale scopo a V. M. disposizioni di legge, che si riferiranno al servizio divino di tutte le Società religiose. Però i Vescovi adunati dichiararono ch'essi si faranno un dovere di conservare accuratamente in vigore quanto di opportuno e di salutare è contenuto nell'attuale Regolamento del servizio divino, e che non sarà fatto alcun cambiamento del sinodo provinciale; dichiararono che, nella cangiata condizione della legislazione, trovano un doppio eccitamento ad opporsi con istanza alle operosità a qualunque innovazione arbitraria ed a qualunque abuso cercasse d'introdursi nel servizio divino. Anche qui però abbiamo la stessa difficoltà riguardo alla validità di queste decisioni. Tuttavia, il devotissimo Consiglio de' Ministri, avuto riguardo al diritto garantito alla Chiesa di regolare da sé gli affari ecclesiastici ai quali appartiene a preferenza d'ogni altro il servizio divino, crede di dover consigliare a V. M. che si voglia compiacere di approvare che ogni Vescovo possa ordinare e dirigere il servizio divino nella sua diocesi, nel senso delle decisioni suaccennate, fatte dai Vescovi adunati.

« I Vescovi adunati hanno inoltre fatta la preghiera ch' il Governo di V. M. non volesse togliere la sua protezione alla solennità della domenica e dei pochi giorni festivi cattolici, e volesse tener lontano, come fece finora, tutto quello che disturba la santificazione di questi giorni. »

L'unilissimo Consiglio de' Ministri riconosce gli svantaggi e gli sconceri, che dovrebbero nasce, qualora quest'oggetto fosse tolto affatto al ramo della sorveglianza di polizia, e qualora il potere civile non volesse co' propri mezzi far mantenere in nessun rapporto i riguardi, che i cittadini si devono reciprocamente riguardo alla manifestazione esterna delle loro convinzioni re-

ligiose. Le relazioni speciali però de' singoli Domini della Corona, offrono in questo riguardo difficoltà, che rendono necessario di riservare ad un termine più lontano l'ordinamento di quest' oggetto; V. M. potrebbe però ordinare che intanto le autorità avessero l'istruzione d'invigilare, in base alle vigenti leggi, che nei luoghi, ove la popolazione cattolica forma la maggioranza, la solennità delle domeniche e dei giorni festivi cattolici non sia disturbata con lavori romorosi o con pubblico esercizio del commercio.

Si compiaccia V. M. d'impartire la Sovrana sua approvazione alle proposizioni fatte, e di autorizzare l'umilissimo sottoscritto ad esaurire, in conformità dei principi sviluppati in questo rapporto, le istanze dei Vescovi.

Vienna, il 7 aprile 1850.

THUN.

## ITALIA

Riportiamo dallo Statuto di Firenze il seguente articolo:

« Dal 1830 in poi le condizioni della pace Europa divennero sempre peggiori. Dico peggiori, perchè la guerra mancò, senza che ne mancassero le ragioni, e la voglia, e le conseguenze della pace armata, e le inquietudini degli spiriti che ne furon sequela, e le transazioni indecorose che divennero necessarie, ed il disastro economico degli Stati, furon mal anche più gravi della guerra stessa, che gli interessi dei popoli e la civiltà presente non avrebbe poi sopportato che fosse lunga e micidiale.

Così di transazione in transazione, e di minaccia in minaccia si giunse al febbraio 1848. In quest'epoca parve che la rivoluzione scoppia a Parigi esser dovesse il segnale di una conflagrazione universale. Il Manifesto del Governo Provvisorio, col quale si riconoscevano nel fatto i trattati del 1845 mentre in diritto si contestavano, rassicurò le grandi Potenze d'Europa, mentre la immaginazione dei popoli oppressi poteva segnare su' era nuova di trionfi e di gloria.

Il soffio della Rivoluzione francese accese la guerra in Italia, nell' Ungheria, in Germania. La Francia fu larga di eccitamenti e di frasi. I Popoli che aveano contato sui soccorsi promessi revarono abbandonati in balia della fortuna, e così la guerra temuta parve si risolvesse in questioni parziali, da cui la pace generale non potesse resar compromessa.

Fu detto allora che alla questione dell'ordine sociale dovenuto in pericolo, tutto dovesse subordinarsi, e parve egualmente che l'epoca nostra dovesse registrare nella Storia una serie nuova di transazioni e di accordi.

Parve, a chi si volle illudere sulla stabilità delle cose presenti: poichè ogni giorno che spuntava, seco traeva un fatto nuovo, che svelava la incertezza dei rapporti politici, e le sempre crescenti probabilità di nuove contese.

Giova enumerarle sommariamente.

Appena composta la vertenza dei rifugiati Ungheresi, che parve eccitata appositamente dalla Russia per trovare un pretesto di guerra, sorse la questione Ellenica. E questa è fra tutte le questioni attuali la più grave e la più pericolosa, perchè mentre da un lato tocca da vicino le complicate Orientali, pone tra loro in attitudine minacciosa i due Governi più poderosi dell'Europa, ed in contrasto i loro interessi rispettivi, e la loro reciproca voglia di dominare. Questa questione da molti giorni fu detta in via di accomodamento, ma intanto i giorni passano e la squadra inglese non lascia ancora quei mari, quasi abbia presentimento che devono esser teatro di nuovi avvenimenti.

In Germania noi vediamo l'una dirimpero all'altra, con interessi ed ambizioni contrarie. L'Austria e la Prussia; e l'interim di Francoforte e la dieta d'Erfurt possono da un momento all'altro fornire la prima scintilla di un grande incidente, mentre le vertenze sempre pendenti col regno di Danimarca danno alla Russia un doppio pretesto ora di consigli ed ora di minacce.

La Svizzera salde per le sue interne divisioni, i partiti contendono fra loro d'impero e di prevalenza, ma intanto le vicine potenze pongono innanzi il contagio delle opinioni, pongono innanzi gli intrighi settari che di là si trasmettono, e

cercan quindi pretesto di minacce, e d'interventi. La Francia colle sue mal ferme leggi, col variare continuo delle opinioni, coi desiderii di opposte tendenze, e colle gare dei contrarii partiti, mantiene l'agitazione universale, e suscita ogni specie di aspettativa.

Le squadre inglesi solcano i mari, i battagliioni delle grandi potenze sembrano quasi in linea di guerra dalla Vistola al Garigliano.

In questo stato di cose, l'invito che il sig. Thiers si dice abbia fatto a tutti i partiti di riunirsi intorno alla Repubblica, ci pare un fatto di grave importanza. Ciò indica a senso nostro, che l'incertezza delle cose d'Europa, fa sentire agli uomini politici della Francia la necessità di sacrificare le passioni individuali e di partito alla causa nazionale, che da un momento all'altro esser potrebbe minacciata o compromessa.

Alcuni giornali francesi chiedevano le spiegazioni di questa, detta da essi, evoluzione nuova del sig. Thiers.

A noi par che la spiegazione debba cercarsi nelle minacce di guerra che vengono dal Nord, e nei rapporti più stretti che passano da qualche giorno tra Londra e Parigi.

TORINO 28 aprile. Dopo alcuni brevi schieramenti intorno ai bilanci del 1850 e 1851 forniti dal senatore Cibrario e dal ministro di finanze, il Senato approvava nella sua ultima tornata di sabato, la legge per l'esercizio provvisorio nei bilanci a tutto novembre. 49 erano i votanti e 43 stettero per l'approvazione.

— Un giornalotto ministeriale pretende che lunedì prossimo l'arcivescovo Frenzoni debba comparire innanz al magistrato d'accusa di questa corte d'appello in conseguenza della sua circolare incollata di eccitazione alla disubbedienza delle leggi.

(Op.)

— Il malecontento nei cittadini di Genova va crescendo, poichè ancora non si vede ombra di guardia nazionale. — Il municipio dorme sempre, o finge di dormire. — Il non voler permettere poi la riammissione dei cannonieri, accresce fortemente il disgusto, e con ragione; perché Genova è città di difesa, tutto attorniata di cannoni; e non permettendosi i cannonieri, vuol dire chiaramente che si vuole una guardia nazionale, la quale non sappia difendere né la nazione, né la città.

(F. di G.)

— Scrivono allo Statuto dal Piemonte il 19 aprile:

Io credo che nei nostri paesi siamo in un momento, come non fu mai, di crisi drammatica. Il ritorno subitaneo del Papa, nullo Santa le frusce riserve, il lugubre e buio secco e poco cortese del Triumvirato nell'annunciare al popolo, il silenzio stesso del Papa e del cardinale Antonelli, mi fa credere a qualcosa di serio, e di gran rilievo. Per ciò io non dispero dello Statuto, per il quale, non considerandosi anche il resto, se valgono le ragioni di necessità del marzo 48, le medesime sussistono ora e più forti. Se la Costituzione era allora a Torino ed a Napoli, ora è a Torino e a Milano, è inammissibile a Firenze, e probabilmente anche a Napoli. Che il Papa possa potersi procedere come si procede, io non lo credo. Io opino che d'accordo per necessità nel fondo, noi si attenda che per le forme. In una parola credo che gli altri verranno fuori dopo la partenza dei Francesi, come lo Statuto Toscano apparirà nel suo pieno splendore, depoche quello Lombardo-Veneto avrà gambe per poter camminare. Io tengo pochissimo alle forme e moltissimo alle cose, e perciò non mi turbo. So che nell'attendere vi avranno molti dolori; e chi è vagabondo con una famiglia sulle spalle, lo sa meglio di ogni altro. Ma nel fondo parmi vedere che il sistema costituzionale abbia vinto in Europa sull'assoluto, e che il nuovo diritto pubblico sarà inammissibilmente Costituzionale.

L'incidente del Nunzio a Torino parmi un precipitato consiglio. Le leggi Leopoldine stanno, e monsignor Masoni è a Firenze. Le leggi di Torino egualmente sono oggi fatte e promulgate. Il Re non ha più potere di tornare indietro, ed il Parlamento non lo potrebbe farlo. E in Piemonte ciò sarebbe meno possibile che altrove, dove tutta la giurisdizione invocata da lunga pezza quelle leggi, ed ora vi si attacherà come l'ostica allo scoglio. Che fare? vedrete che tra due o tre anni, dopo aver molto gridato, partirà un Commissario pontificio, e saranno riannodate le relazioni diplomatiche. Ma chi perde in tutto questo? Chi scatta per queste miserie? Il Cattolicesimo. Tanto più che questo dissidio elice così apertamente l'aspetto d'una lotta d'interessi temporali, che il popolo non vi vede la Chiesa e la religione, ma Antonelli e Sicardi, lo Statuto e l'Assolutismo, ed anche più Torino, e Gaeta, che il Piemonte e Napoli.

Roma 26 aprile. Oggi è sparso la voce che il Papa, dopo lunga discussione coi cardinali e coi legali, ha decisa di porre una confisca sui beni dei deputati della Costituente Romana per il valore di due milioni e mezzo di piastre romane. — Si rume da taluni che in giorni debba essere in Roma il re di Napoli, ed in tale occasione la corte pare che abbia deciso di

dare delle feste; certo è che si prepara la girandola e la illuminazione del Vaticano. — Sempre più la carta monetata va perdendo di valore, e per conseguenza la miseria progredisce. — I padroni, in seguito di notificazione, debbono anticipare un trimestre sulla dativa dei fondi tanto rottami che urbani; nuovi balzelli, ma sempre cosa di lieve entità per i bisogni della finanza.

(Naz.)

NAPOLI 22 aprile. Le voci di un mutamento di ministri a quando a quando si vanno ripetendo. Si parla del principe del Cassero.

(Corr. Mer.)

— 23 aprile. In questo momento si parla di cambiamento di Ministri, e si nomina il principe del Cassero, come quegli che farebbe ritorno al ministero degli affari esteri. Certa cosa è, e può ritenere siccome attinta da fonte sicura, la notizia di una nota giunta alla legazione britannica dal suo gabinetto colla istruzione a M. Temple di non aprirla, ovvero non darle corso, se non all'apparire della flotta, che da un momento all'altro sarà per giungere in questa rada.

(Cart. del Nazionale)

## FRANCIA

PARIGI 26 aprile. Le probabilità del successo di Leclerc nell'imminente elezione crescono di momento in momento, dacchè le calunnie sparse sul suo conto produssero un movimento di reazione in suo favore, facendo riacquistare quanto pareva egli avesse perduto da due o tre giorni. Pure non può dissimularsi (così l'*Indépendance*) che la sua candidatura non trovi presso i partigiani del sig. Foy quel vivo appoggio che l'interesse dell'ordine esigerebbe. Si dice che lo stesso sig. Foy fosse lì per compromettere sensibilmente questa elezione, facendo pubblicare una riforma concepita in modo da implicare un rifiuto di concorrere a pro del suo competitor. Però, grazie ai consigli di alcuni suoi amici e dopo matura riflessione, il sig. Foy abbandonò tale pensiero; per cui è da attendersi che il sig. Leclerc otterrà i suffragi quasi unanimi dei moderati.

— Alcuni giornali, dice l'*Opinion publique*, annunziarono erroneamente la partenza del sig. di Persigny alla volta di Berlino. Egli non tornerà, a quanto si dice, al suo posto che dopo le elezioni del 28 aprile.

— I giornali democratici recano i seguenti risultati delle elezioni militari: Il sig. Sue avrebbe ottenuto a Lione 21 voti contro 17 per il sig. Leclerc; ad Orleans (25. di linea) 48 voti contro 5; a Blois (24. leggero) 17 voti contro 19.

— Il sig. Carlier ha fatto pubblicare un'ordinanza relativa alle armi da guerra ed alle polveri, di cui si trovassero in possesso i privati. Ella produsse grande mal umore nella popolazione, poichè la si riguarda come il foriero di perquisizioni nelle case de' privati stessi, a fine d'assicurarsi ch'ei non abbiano né polvere né armi.

— Dopo l'elezione del 28 la prima lotta importante nel seno dell'Assemblea verrà probabilmente suscitata dalla legge sui podestà. I legittimisti sono tutti disposti ad unirsi alla Montagna per impugnare il progetto con accanimento. Si dice, che d'altro canto Cavagnac e Lamartine lo sosterranno. La discussione sarà dunque vivissima e curiosa.

— Le notizie di Francia sono piuttosto allarmanti. In vari luoghi sono succeduti dei tumulti. A Sceaux la truppa ha dovuto agir colla forza per sciogliere gli assembramenti. Si contano molti feriti. Si intesero più frequenti le grida di Viva la Repubblica! Viva l'11. di linea!

— La Commissione per il progetto di legge relativo ai podestà ha terminato il suo lavoro. Il rapporto, che sarà presentato domani, conclude alla ricezione del progetto di legge e di tutti gli emendamenti.

— 28 apr. (Dispaccio telegrafico dell'*Oesterreichische Correspondenz*): La elezione procede tranquillamente. Paese je de l'Opéra reditta al 500 fr. 89 cent. 60.

## RIVISTA DEI GIORNALI

Il corrispondente diplomatico dell'Assemblée Nationale tradotto dalla *Gazzetta di Parigi*, prosegue così le sue lueurazioni anticostituzionali, da noi riportate nei due precedenti numeri 83,

91 che ritupiamo assai opportuno di far conoscere ai nostri lettori.

Il Sovrano Pontefice, il successore degli Apostoli, colui che rappresenta la più antica istituzione del mondo, è tornato in Roma. La sua prima visita non è già stata alla fastosa Chiesa di San Pietro, ma bensì a San Giovanni in Laterano, l'antica basilica dei martiri; egli prese la via dei cimiteri di San Calisto e di San Sebastiano, la porta, per così dire, delle catacombe.

Il ristoramento del Papa mi sembra l'avvenimento più considerabile di quest'epoca. Tutti i diritti si concentrano nell'autorità del Papa: la forza morale delle società viene da Roma: Noi stiamo in un tempo di violenza e di forza: tutte le ammirate della società si congiungono le une alle altre, e come per elettrica scossa il male ed il bene si diffondono e si fanno sentire in ogni parte. La caduta di un potere legittimo rimbomba sino all'angolo più remoto, sino alla più piccola proprietà. Rovesciare l'autorità papale era un manomettere la religione, la grande famiglia del cattolicesimo: sostenendo tante autorità, la Francia ha renduto un immenso servizio all'ordine europeo.

Lo spirito rivoluzionario d'Italia si è ormai tutto quanto rifugliato in Piemonte: sotto il pretesto della libertà della stampa e del regime rappresentativo, si fa rivivere in Torino il partito di Mazzini, quel partito che ha dato l'Italia in mano all'Austria. Giornali indegni esaltano un odio stupido contro le cose sacre: il giovine re tollera tutto, perché non è libero: egli teme che nuove sussise non rendano necessario lo imporre nuovi sacrifici al suo popolo. Voi non potrete credere quanto la rivoluzione costi al Piemonte. Il defunto Carlo Alberto, instancabile, aveva economizzati ottantadue milioni di lire: non solo sono stati spesi, ma si è dovuto aggravar l'avvenire con un debito d'altri cento cinquanta milioni. E non si è ancora al termine de sacrifici: ciascun passo verso la democrazia costa succubi d'oro, torrenti di lagrime, laghi di sangue: a somiglianza delle barbarie divinità degli antichi druidi, colestesdemocrazia ingrossa i suoi altari di vittime immolate.

La situazione del Piemonte non può durare tal qual è: il signor Luciano Mural ha dovuto giudicarla così: se quel governo non si libera di quell'indegno coda di Mazzini, esso è perduto. L'Austria aspetta e desidera l'occupazione militare di Genova, Alessandria e Cuneo. Ogni giorno il gabinetto di Vienna aumenta le sue truppe in Italia: vi si mandano quasi tutti gli uffici di quelli formarsi compagnie che vengono incorporate nei reggimenti austriaci: le cose sono al punto che in sei giorni, in caso di sommovimento, l'inimico sarebbe a Torino; e in questa posizione così minacciosa miserabilmente rifuggiti tentan di compromettere il fragile frusso d'un giovane principe benigno e tollerante!

Sì, i rifugiati sono la peste dell'Europa: Tolga Dio chi lo declami contro la stentura, quando è sopportata con rassegnazione e nobiltà: vi ha dei rifugiati polacchi, tedeschi, italiani che dopo aver degna mente servita la patria, si afflanno al loro destino: egli non degni di compianto e di sima. Ma che cosa dilassi di quei turbolenti, costruttori di barricate, i quali portano dovunque il disordine? Non è forse d'uso prendere su di loro, un partito definitivo? Tosto tardi, i gabinetti prosteranno un sistema di colonizzazione in grande, come dopo le turbolenze civili del secolo decimo scorso.

La Porta ottomana adempie, con grande puntualità, riguardo ai rifugiati, gli ordini venuti da Pietroburgo e da Vienna. E lo stesso accade nella Svizzera. Quei bravi compatrioti hanno in singolare maniera modificato le loro bratiate: nella Confederazione la polizia viene esercitata dalle legazioni diplomatiche: il gabinetto di Parigi in questa faccenda si è dimostrato assai preveggente e conservatore: erano del suo interesse: le sue frontiere erano minacciate meno che quelle di Germania. Vi accorgi che la residenza dei democratici svizzeri nella questione dei rifugiati è stata meno lunga, meno decorosa che quella della Porta Ottomana: il disposto suo orientale ebbe più dignità che il radicalismo svizzero. Non è per ora che voi sapevo che la democrazia non è insolente se non per causa della debolezza de' suoi avversari.

Molte faccende si van racconciando, e l'Europa fra alcuni mesi sarà più fermamente costituita che negli anni che precessero la rivoluzione di febbraio. Allora i gabinetti regnava la certezza e la debolezza: tranne l'imperatore Nicolo ed il principe di Metternich, tutti vedevano la questione rivoluzionaria sotto certe illusioni: essi non intrecciano che il radicalismo si nascondeva sotto le pieghe del manifatto rappresentativo, e che la libertà della stampa, la camera, la filosofia, la storia, il romanzo, tutto spingeva poteri e popoli nell'abisso delle rivoluzioni. Oggi la benda è strappata: chiaro si vede di che genere fosse la lotta: i popoli hanno potuto giudicare i loro salvatori, i loro nuovi padroni nelle sepolture di Neuilly, nelle orgie del Palazzo del Comune, nell'assassinio del generale Bres, negli omicidi di Vienna e di Berlino: essi hanno potuto osservare quelle avvinazzate sensualità che rigeneravano pretendevano l'umana specie. I governi hanno, la loro volta, dovuto chiarirsi sulla vera loro missione in questa difficile epoca. Le idee miste hanno compiuto il loro tempo.

Questo è ciò che nelle faccende alemanne il Re di Prussia incomincia a comprendere: liberò a lui resta sparsa alcun poco ancora in Berlino col piccolo suo trastullo costituzionale: le bambinaglie sono proprie a tutti i periodi della vita: ma egli non poteva colla sue fantasie politiche turbar la pace e la sicurezza dell'Alemania. L'Assemblea di Erfurt andrà a trovare le dioti di Francfort, di Kremsier ecc. e nel maraviglio erzando che uomini possano consumarsi a servir da zimbelli alla porta del grande spettacolo che si rappresenta in Alemania.

Cotesto grande spettacolo è la ricostituzione della Confederazione germanica sulle basi del 1815, purgata da tutti gli elementi anarchici che da vent'anni esistevano: vi sarebbe una polizia severa sui libri, sui giornali, sui rifugiati: si farà un'Allemagna industriosa, doganaria, commerciale, esperta d'isole di terra, con porti, marina, sbocchi; e tutto ciò va meglio che le tesi universitarie, le quali preparavano la guerra dei contadini. La ricostituzione dell'Allemagna sarà l'opera diplomatica di quest'anno.

La situazione della Francia preoccupa non poco i gabinetti: essi non disperano di codesta grande nazione: ella ha nel suo seno gli elementi della potenza e della forza: non resta che di saperli conoscere e farne uso. Qual esseranza di mezzi! Quanta intelligenza, quanto spirito, quanto amore del bene e del bello!

Questa potenza di vitalità risplende ad ogni occasione: appena un bagliore di speranza brilla sull'orizzonte, che essa lo saluta come la stella di Belém: una buona legge, e la Francia sarà rassicurata: in Inghilterra, si fanno le maraviglie di coteste incessanti divisioni: se una candidatura si producesse nel partito whig o tory, con certe condizioni di successo, vi sarebbe unanimità di voti: gli hustings hanno almeno della sincerità: sono romorosi, tumultuosi come genfi di piazza, ma non sono ritenuti gelosi come una società privatata gli Inglesi fanno delle elezioni un pugilato; i vostri furbi in quella vece ne fanno un negozio, un raggiro.

### SVIZZERA

Il consiglio nazionale svizzero nelle sedute del 23 e del 25 ha discusso la legge monetaria. Fu adottato il sistema decimal francese con 64 voti contro 36.

### GERMANIA

Il parlamento di Erfurt fu aggiornato a tempo indeterminato. Radowitz e Carlowitz sciolsero anche le Camere, ringraziando in nome del governo l'attività che diedero finora a divedere i signori deputati.

MONACO 25 aprile. Oggi ebbe luogo la conclusione da lungo tempo attesa del contratto fra la Baviera ed il Württemberg intorno la comunicazione vicendevole delle strade ferrate.

### RUSSIA

Il 19 aprile circolava in Posen una lettera da Varsavia del tenore seguente:

Furono eseguiti moltissimi arresti, che colpirono giovani impiegati presso questi nostri tribunali, studenti che frequentavano le università russe, ed ufficiali presso i vari corpi d'armata nella Polonia. Si è sulle tracce di una congiura già da lungo tempo sussistente fra la gioventù polacca e russa, ed ora si arrestano tutti i membri di quella che si possono avere.

Il czar ha in pensiero decisive imprese; da per tutto formicola il militare; cannoni e munizioni si dirigono adesso da Varsavia verso vari punti della Polonia, e l'ajutante dell'imperatore, luogotenente generale Bestuschew è arrivato qui per passare in rassegna l'esercito, e riferire in persona al czar sullo stato dei vari corpi d'armata, ciò che solitamente vuol succedere prima che l'esercito pongasi in marcia. Contro chi sieno te quei e forze dirette è sempre un mistero, che nessuno sa decifrare.

Presentemente sono in movimento verso la Polonia tre altri corpi d'armata: essi vengono da Mosca e dall'interno della Russia. Come si sembra questi tre corpi sono destinati a formare un campo ai confini della Prussia da Lowicz sino a Kalisch. Gia si stauno costruendo le necessarie baracche.

Secondo quanto si riferisce al foglio costituzionale di Kalisch, in data 23 aprile, sono ultimamente partite alcune divisioni di truppe dalla Polonia per l'interno della Russia nominatamente per governi orientali. Tra queste sonvi reggimenti che nel decorsso anno avevano occupato il campo di Kirchendorf presso Kalisch, e le quali dopo aver svernato in Polonia, ricevettero all'avvicinarsi della stagione più mite, l'ordine di marciare alla loro lontana patria. Quest'avvenimento, del resto non dispinse affatto le voci di guerra, qui predominanti, giacchè in luogo delle truppe partite ne giunsero già delle altre nel regno, mentre altre trovansi in marcia. È adunque questa una manovra, che anziché diminuire, aumenta la concentrazione delle truppe. Tutte le fortezze della Polonia riboccano di truppe e sulle strade da Augustow a Varsavia ne furon vedute altre ancora. Si videro pure dei viaggiatori, e degli ufficiali di guardia, che sembrano appartenere ai reggimenti della cavalleria, rimasti nella Polonia: i penosi acquartieramenti nei villaggi ai confini non han termino, e nelle città confinarie le guarnigioni non vengono dimunite. Kalisch conta circa 3000 uomini; le città vicine a Varsavia sono ripiene di truppe.

Leggiamo in una corrispondenza dell'Universo del 13 aprile. « Aggiungerò con tutto riserbo una parola che a voi (francesi) tocca particolarmente di meditare. Nei crocchi bene informati si attribuisce il motivo della posizione minacciosa presa dalla Russia al disegno di operare, di concerto colle Potenze unite, una ristorazione generale delle monarchie legittime in Europa. Si dice che molti inviati straordinari fanno il giro delle Corti europee per tentare uno esperimento. Si assicura per fino che negoziatori siano stati spediti al di là de' Pireni; ma io penso che da questo lato il successo offrirà grandi ostacoli.

— Il Débats ha da Costantinopoli quanto segue:

La Russia ha considerato come un affare di Stato la presenza a Costantinopoli del signor Michèle Czayka Czaykowski, rifugiatò polacco che abita la Turchia da una diecina d'anni. Il sig. Czayka, protetto dalla Francia, mantenne sempre con la nostra legazione le migliori relazioni, e la di lui privata condotta non può dar luogo ad alcun motivo di lagnanza. Non è la prima volta che la Russia chiede l'allontanamento di un uomo ben veduto dalla Porta e che non ha, a nostro credere, altro torto fuor di quello di mettere inciampo alle mene degli agenti russi contro questa potenza. Fin sotto il governo di luglio la Russia aveva chiesto due volte l'allontanamento di Czayka senza poterlo ottenere; noi speriamo che gli agenti della Repubblica non mostreranno minore fermezza di quelli del governo precedente. E sarebbe questo un grave attentato ai nostri privilegi in Oriente. »

### INGHILTERRA

LONDRA 25 aprile. Alla fine della tornata d'ieri la Camera de' Comuni respinse alla maggioranza di 148 voti contro 429 il progetto di legge presentato dal sig. Milnes, allo scopo di modificare il regolamento penitenziario riguardo i giovani condannati.

Indi la Camera rifiutò con 148 voti contro 429 la proposta di legge del sig. Wood, intesa a sostituire una semplice affermazione al giuramento obbligatorio dinanzi alle corti di giustizia. I membri del gabinetto che assistevano alla tornata votarono in favore del bill, contro il quale votarono l'opposizione protezionista e alcuni membri della frazione Peel. Lo Standard, foglio tory, considera questo voto come una nuova sconfitta del gabinetto.

— Leggesi nel Morning Herald del 25 aprile: La voce che da due giorni corre intorno un mutamento parziale del gabinetto, è quasi cessata affatto. Tuttavia nei convegni più elevati della città credesi che si covi qualche modifica ministeriale, la quale non avverrà che quando il Parlamento avrà deliberato sul bill di abolizione della carica di viceré d'Irlanda.

— Abbiamo motivo di credere (sono parole del Morning Herald) che lord Palmerston spedita la settimana scorsa un corriere straordinario al ministro inglese in Atene con istruzioni circa la via da seguire nelle attuali circostanze, e sappiamo che queste istruzioni sono d'indole conciliativa ed atte a modificare notevolmente l'aspetto minaccioso che avevano assunto le nostre relazioni colla Grecia, il di 8 corrente.

— Il 18 aprile. Secondo l'uso stabilito dalla umanità delle civiche autorità, ieri il Lord-Mayor diede uno splendido banchetto ai Ministri di S. M. la Regina.

Al toast del Ministero si levò fra le acclamazioni Lord Russell, e pronunciò un discorso in cui notarono i passi che seguono:

« Siamo permesso di dire che in tempi critici, messi a cimento dalla carestia, da disastri di commercio, da velleita sediziosa, non abbiamo mai indietreggiato a fronte dei nemici della nostra Sovranità, ma con passo fermo e diritto abbiamo attraversate tutte le difficoltà, tutti i pericoli della situazione. (Applausi) Lo spirito che ci animava era lo spirito inglese, lo spirito nazionale, degno del gran paese di cui abbiamo l'onore di dirigere l'amministrazione. (benissimo) »

« Il nostro pensiero è questo: che le Costituzioni nazionali non sono mai più in sicurezza

